

Dipartimento di  
Impresa e  
Management

Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali

# Israel Kirzner: Concorrenza e Imprenditorialità

Prof. Lorenzo Infantino

---

RELATORE

Riccardo Damiani Matr. 185711

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2018/2019

*A mio nonno Italo*

# **INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b>	p. 4
<b>CAPITOLO PRIMO</b>	
-Alle origini della Scuola Austriaca	p. 6
-Un'inversione di rotta	p. 8
-I dubbi rispetto alla teoria dominante dei prezzi	p. 10
-La complementarietà tra Mises e Hayek nella teoria della scoperta imprenditoriale	p. 13
<b>CAPITOLO SECONDO</b>	
-Un ulteriore passo in avanti con I.M.Kirzner	p. 15
-Concorrenza e imprenditorialità in Kirzner	p. 16
-Chi è l'imprenditore per Kirzner?	p. 18
-La concorrenza come processo	p. 20
-Visioni diverse del monopolio	p. 23
<b>CAPITOLO TERZO</b>	
-Schumpeter e Kirzner a confronto	p. 25
-Due figure imprenditoriali diverse	p. 27
<b>CONCLUSIONI</b>	p. 30
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b>	p. 31
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	p. 32

## INTRODUZIONE

Sulle orme del mio relatore, il Professor Lorenzo Infantino, ho tentato di ripercorrere quelle che sono state le principali teorie sul processo di mercato, mettendo in evidenza le differenze esistenti tra la teoria dominante dei prezzi di mercato e le nuove e rivoluzionarie teorie nate dalla scuola austriaca.

Avendo preso come punto di partenza per la nascita di queste nuove teorie l'individualismo metodologico, che focalizza la sua ricerca nel processo intersoggettivo, mi sono soffermato su un excursus storico, sociale ed economico di quelli che sono stati i modelli principali del mercato spesso in disaccordo l'uno con l'altro, illustrando queste contrapposizioni attraverso le teorie affermate da protagonisti di assoluto rilievo come von Mises, Hayek e Kirzner.

La mia intenzione è quella di descrivere le maggiori differenze tra la teoria dominante e le teorie che nascono dal paradigma austriaco per poter offrire due diverse chiavi di lettura del processo di mercato, incentrando l'attenzione soprattutto sulla figura dell'imprenditore, un ruolo ancora oggi estremamente affascinante a livello teorico, ma inflazionato dall'uso quotidiano.

Attraverso le figure di von Mises e von Hayek ho tracciato le linee strutturalmente fondamentali per la comprensione della visione austriaca del processo di mercato affermato come un processo segnato dall'evoluzione continua piuttosto che un modello di perfetto equilibrio.

Mettendo in contrapposizione la teoria dominante dei prezzi con la teoria sostenuta dal paradigma austriaco, si evince che nella prima il punto di partenza è sicuramente uno stato di equilibrio e certezza che predispone l'individuo all'atto meccanicistico nella scelta delle opportunità che si presentano nel corso del processo.

Al contrario nelle teorie austriache sviluppate da Mises e Hayek, che guidano una vera e propria confutazione di tale teoria neoclassica, si afferma come principio fondamentale del processo di mercato l'assoluta mancanza di uno stato di equilibrio, in quanto tale situazione si distacca dalla concezione reale del mercato e per tale motivo deve essere superato.

Come vedremo nel corso della mia trattazione questo superamento è reso possibile solo ammettendo una situazione di disequilibrio iniziale che deve necessariamente tendere ad un equilibrio finale.

A metà strada tra il disequilibrio e l'equilibrio, Kirzner centra la figura dell'imprenditore, un individuo che attraverso l'elemento imprenditoriale riconosciuto nella prontezza, riesce a notare tutte quelle opportunità prima nascoste e diviene la forza motrice del processo di mercato.

Nel secondo capitolo sono stati analizzati i concetti più importanti della teoria kirzneriana, provando a delineare quei caratteri dell'imprenditore che lo stesso economista offre nel suo libro "Concorrenza e imprenditorialità", divenuto la fonte principale per la stesura della mia tesi.

Ho tentato di spiegare la visione di Kirzner sul concetto di concorrenza e monopolio, sia dimostrando come i due termini possano sussistere all'interno di una stessa teoria economica, sia mettendo in contrapposizione la teoria della concorrenza perfetta con il concetto di processo, grazie al quale è reso possibile il libero accesso al mercato ed alla conseguente competizione tra i partecipanti ad esso.

Nell'ultimo capitolo ho provato ad illustrare come all'interno della stessa scuola austriaca, si siano aperti dei dibattiti contrastanti tra le teorie esposte da due grandi economisti austriaci come Kirzner e Schumpeter; le principali differenze si incentrano sulle visioni discordanti rispetto al concetto di equilibrio, per il primo infatti lo stato di equilibrio rappresenta l'obiettivo di mercato verso cui tendere, mentre per il secondo è quello stato iniziale che deve necessariamente subire una "scossa" dall'interno per poter creare nuove opportunità.

Da qui nascono non solo due diverse caratterizzazioni della figura imprenditoriale ma anche due concetti antitetici di concorrenza e imprenditorialità che ho analizzato nei capitoli successivi della mia tesi.

## CAPITOLO PRIMO

### Alle origini della Scuola Austriaca

Alle origini della Scuola Austriaca possiamo collocare i seguaci di San Tommaso d'Aquino, al tempo docenti presso l'Università di Salamanca in Spagna che nel quindicesimo secolo cercarono di spiegare le leggi della domanda e dell'offerta, le cause dell'inflazione e la natura soggettiva del valore economico; essi erano infatti i portavoce dei diritti di proprietà e della libertà commerciale e contrattuale.

E' nel XIX secolo presso l'Università di Vienna che si sviluppa la Scuola Austriaca fondata da Carl Menger con la pubblicazione del libro "I Principi di Economia" nel 1871, nel quale egli tratta argomenti come la teoria soggettiva del valore e la legge dell'utilità marginale, basandosi sulla nascita della moneta in condizioni di libero mercato e sulla sua funzione di mezzo di scambio verso altri beni.

Possiamo delineare la figura di Menger come quella di un liberale classico e individualista metodologico che utilizza un approccio "apriorista" e considera l'economia come la scienza della scelta individuale, da qui il suo contributo più importante, ovvero quello di riconoscere l'economia come la scienza dell'azione umana basata sulla logica deduttiva.

Egli incentra le sue ricerche sulle differenze tra la teoria economica classica e il reale funzionamento del mercato ed è proprio con la sua opera, pilastro della rivoluzione marginalista, che egli confuta la teoria del valore-lavoro attraverso il marginalismo.

Con il marginalismo prende forma un'evoluzione fondamentale nell'ambito della teoria del valore, infatti mentre nell'impostazione classica è la quantità di lavoro a definire il valore di un prodotto, in quella marginalista è il valore del prodotto che definisce il valore dei fattori produttivi, tra cui il lavoro.

La teoria marginalista non si basa sulla produzione ma sul consumo e sull'utilità che è possibile trarre dal consumo dei beni.

Il valore di un prodotto è quindi definito sulla base dell'importanza che il consumatore attribuisce al prodotto stesso, esso ha un valore in quanto è utile, cioè serve a soddisfare un bisogno dell'uomo e tale valore sarà direttamente proporzionale alla quantità presente di quel bene.

Come riporta Hayek infatti: «Una merce, un bene economico, un alimento, una moneta non possono essere definiti in termini fisici, ma unicamente in base all'idea che gli uomini se ne fanno»<sup>1</sup>.

Il nome "scuola austriaca" venne utilizzato inizialmente con un'accezione negativa da coloro che si opponevano alle teorie di Menger, in particolar modo dalla Scuola storica Tedesca di Schmoller che vedeva l'economia come un "agglomerato" di informazioni al servizio dello stato.

---

<sup>1</sup> L. Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*. Rubbetino, Soveria Mannelli 2008, p.192

Solo in un secondo momento il termine entra a far parte della storia del pensiero economico per identificare non solo la teoria economica di Menger ma anche tutti gli altri economisti austriaci neoclassici di fine Ottocento come Bohm-Bawerk, Ludwig von Mises, che resta senza dubbio una delle più importanti figure intellettuali del Novecento ed il suo “erede” von Hayek.

## Un'inversione di rotta

Economista austriaco del XX secolo, Ludwig von Mises muove i suoi primi passi nella teoria neoclassica della Scuola Austriaca come allievo di Bohm-Bawerk, riprendendo i due punti cardine del pensiero neoclassico: l'individualismo metodologico ed il soggettivismo.

Vale la pena soffermarsi sull'espressione "Individualismo Metodologico" nata nel 1908 con Joseph Schumpeter, influenzato al tempo dalle teorie di Menger e Von Boehm-Bawerk, che: «Richiama una lunga tradizione di ricerca che da Mandeville e Smith giunge a Spencer, a Carl Menger e all'intera Scuola austriaca di economia».<sup>2</sup>

Punto di partenza dell'individualismo metodologico è che l'identità di ciascun individuo nasce tramite il rapporto inter-individuale, gli attori sociali che non vivono in una condizione di perfetto equilibrio, devono necessariamente relazionarsi all'Altro, con cui ricercano continuamente punti di incontro, di mediazione in modo da tenere ben saldo il rapporto sociale.

Lo stesso Ludwig von Mises ha affermato: «L'uomo moderno è un essere sociale, non solo perché non potrebbe sopperire in isolamento ai propri bisogni materiali, ma anche perché solo nella società ha potuto sviluppare la ragione e le facoltà percettive. L'uomo è inconcepibile come essere isolato, perché l'umanità esiste solo come fenomeno sociale».<sup>3</sup>

«L'azione umana è dunque sempre economica, perché la scarsità ci spinge ad acquisire dei mezzi; ed è nel contempo sociale, poiché è tramite la cooperazione che ci procuriamo ciò di cui abbiamo bisogno»<sup>4</sup>, è quindi chiaro che ognuno di noi perseguendo i propri scopi allo stesso tempo ha bisogno dell'Altro, ed è proprio da questa relazione ed esperienza con l'Altro che nasce la vita sociale.

La visione neoclassica che affonda le sue radici in personaggi come Marshall, Robbins e Chamberlin e che ha avuto una posizione di rilievo nell'analisi economica di tutto il XX secolo, ha sempre utilizzato una visione meccanicistica dell'economia che si rispecchia anche nella teoria dell'equilibrio concorrenziale secondo cui «in presenza di prodotti omogenei si è in una situazione di concorrenza perfetta, dove i prezzi sono prossimi al costo medio minimo»<sup>5</sup>.

Mises a differenza della teoria dominante pone l'accento sul carattere dinamico del processo di mercato, messo in moto dalla figura dell'imprenditore: «La forza propulsiva del processo di mercato è rappresentata dagli imprenditori che promuovono e speculano. La speculazione è la forza motrice della produzione»<sup>6</sup>.

---

<sup>2</sup> L. Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*. Rubbetino, Soveria Mannelli 2008, p.6

<sup>3</sup> Ivi, p.9, nota 16

<sup>4</sup> Ivi, p.16

<sup>5</sup> E. Colombatto, *Dall'impresa dei neoclassici all'imprenditore di Kirzner*. Facoltà di Economia, Torino, p.6

<sup>6</sup> I. M. Kirzner, *Come funzionano i mercati*. Armando, Roma 2002, p.15



Nella sua opera più importante “L’azione Umana” Mises tratta tutti i fenomeni economici utilizzando come punto di partenza l’azione umana, concentrando l’enfasi sulle azioni degli uomini che inseguono i propri obiettivi in un mondo fatto di incertezze, tornando così alle basi gettate dal suo predecessore Carl Menger.

Un nuovo concetto quello di incertezza che destabilizza e rivoluziona le teorie economiche, in quanto connesso all’idea che il futuro non possa essere sempre prevedibile e che quindi spesso la mutabilità delle condizioni iniziali può rendere incerto il raggiungimento di un dato obiettivo.

Ammettere l’incertezza significa quindi per un economista austriaco rinunciare a quel controllo empirico affermato dalla teoria neoclassica (che utilizzava la formulazione di previsioni esatte) e decidere di intraprendere quel sentiero di ambiguità proprio delle situazioni di disequilibrio dal quale nascono i profitti e le rendite.

Mises nel 1922 scrive: «In ogni sistema economico in mutamento, tutte le attività economiche sono caratterizzate dall’incertezza rispetto al futuro (...). L’attività economica è necessariamente un’attività di speculazione, perché si basa su un futuro incerto»<sup>7</sup>.

Saranno i contributi di Mises e Hayek a spostare il filone della Scuola Austriaca in una direzione diversa da quella dei neoclassici, dando così origine ad una corrente neo-austriaca basata sulle nuove importanti scoperte, spesso complementari, operate dai due economisti.

Attraverso la collaborazione di Mises, i neo-austriaci focalizzano l’attenzione sull’idea di mercato come processo guidato in maniera imprenditoriale, ovvero deciso dalle azioni speculative degli imprenditori considerate la forza motrice della produzione; con Hayek invece sperimentano come all’interno del processo di mercato, i partecipanti siano consapevoli dei comportamenti e dei piani altrui valutando tale svolgimento come un processo di acquisizione di conoscenza reciproca.

Nonostante Mises e Hayek abbiano quindi due modi diversi di articolare la teoria del processo di mercato, essi sono comunque complementari e allineati nel fare una netta distinzione tra l’economia austriaca e la teoria dei prezzi tradizionale, cercando di superare il paradigma dominante nel XX secolo e progettando la creazione di una nuova teoria austriaca.

E’ nel corso del XX secolo che i due economisti si accorgono della necessità di un nuovo approccio alla teoria dei prezzi dominante, in quanto quest’ultima sembra ormai fossilizzata in un’analisi delle condizioni di equilibrio basata sostanzialmente sulla conoscenza perfetta dei dati, piuttosto irrealistica.

---

<sup>7</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, p.12

## I dubbi rispetto alla teoria dominante dei prezzi

von Mises e von Hayek hanno sollevato negli anni diverse critiche alla teoria dominante dei prezzi mettendo in discussione il concetto neoclassico di mercato, di concorrenza e di equilibrio concorrenziale.

Prima di approcciare ad un'analisi di quelli che sono i problemi riportati dalla teoria convenzionale dei prezzi secondo il paradigma austriaco è necessario riassumerne i pilastri fondamentali attraverso tre punti salienti elencati dallo stesso Kirzner nella sua opera "*Come funzionano i mercati*": «Il nucleo della teoria standard della concorrenza (...) può essere illustrato nella seguente forma semplificata:

- Il mercato concorrenziale assicura il raggiungimento del prezzo di equilibrio di un dato bene in maniera istantanea e rapida.
- Il mercato concorrenziale produce immediatamente gli aggiustamenti necessari tra i mercati così da assicurare il raggiungimento del prezzo di equilibrio contemporaneamente in ogni mercato.
- L'economia per funzionare deve avere in ogni momento i requisiti della concorrenza perfetta e della conoscenza reciproca.»<sup>8</sup>

A questo modello di mercato basato sull'equilibrio di concorrenza perfetta, Mises e Hayek muovono le prime critiche riconoscendo principalmente due problemi a tale teoria: quello di scatenare delle contraddizioni interne che restano irrisolte e quello di essere irrealistica, ovvero estremamente lontana dalla realtà in quanto ipotizzare che tutte le decisioni siano prese senza possibilità di errore significa tracciare un quadro che non corrisponde al mondo reale.

La principale lacuna presentata dal modello di concorrenza perfetta è sicuramente la considerazione dello stato di equilibrio come punto di partenza già raggiunto e non un punto di arrivo al quale tendere, ipotizzando dunque una visione del mondo che si trovi sempre in uno stato di perfetto equilibrio.

Nella teoria dei prezzi dominante punto focale dell'indagine è la decisione dell'individuo che resta però in questo contesto del tutto artificiale, quasi non intenzionale, a contrario di quanto avviene nella realtà, in cui l'uomo essendo un soggetto dotato di libero arbitrio non prende le proprie decisioni in maniera meccanica e distaccata, in «un contesto decisionale chiuso in cui gli obiettivi e le risorse sono date, prestabilite»<sup>9</sup>.

Non esiste quindi all'interno di questo modello teorico alcuna possibilità per l'uomo (né tanto meno per la figura imprenditoriale) di confrontarsi con l'altro esprimendo la propria immaginazione e creatività durante il processo di mercato, di rimanere stupito o di essere travolto dalle emozioni e fare quindi scelte libere in un contesto "aperto", estremamente reale.

---

<sup>8</sup> I. M. Kirzner, *Come funzionano i mercati*. Armando, Roma 2002, p.19

<sup>9</sup> Ivi, p.23

Ad avvalorare la tesi che quella neoclassica sia una teoria estremamente irrealistica si aggiunge il fatto che secondo tale sistema il prezzo nel mercato preso in riferimento, protende sempre verso un livello di equilibrio, ovvero tende essenzialmente a quel prezzo secondo il quale tutti i venditori riescono a vendere un bene che gli acquirenti desiderano acquistare.

Tale supposizione resta al quanto discostante dalla realtà e dall'esperienza che abbiamo del commercio in quanto vorrebbe dire che «ogni venditore si aspetta di vendere quanto desidera e ciascun acquirente si aspetta di acquistare quanto desidera»<sup>10</sup>.

Diviene quindi oggettivo in questa fase il forte distacco tra la rappresentazione “utopica” fornita dal modello del mercato perfettamente concorrenziale basato sull'equilibrio, e la realtà empirica e pragmatica di come funzionano i mercati, in un mondo caratterizzato invece da squilibrio.

Secondo Mises quindi l'agire è sempre razionale, infatti «Il fine ultimo dell'azione è sempre il soddisfacimento di qualche desiderio dell'uomo agente»<sup>11</sup>, l'*homo agens* che riveste il ruolo dell'imprenditore dunque individua e studia i “dati” di un problema, altrimenti non noti.

Apprendo con la sua opera “Human Action” una finestra sulle scienze sociali, egli fornisce inoltre una visione completa di come prende forma l'ordine della Grande Società fondata chiaramente sulla continua cooperazione, «L'agire è sempre composto da due parti: da quel che facciamo personalmente per conseguire i nostri scopi e da quel che facciamo per poter ottenere la cooperazione altrui. Non abbiamo però il controllo dei fini che gli altri intendono perseguire e viceversa»<sup>12</sup>.

Importante notare il parallelismo tra Mises e la “mano invisibile” di Adam Smith, entrambi infatti credono fermamente che l'uomo agendo per i propri fini allo stesso tempo favorisca la realizzazione di fini altrui creando così quella che anche oggi chiamiamo società.

Sulla scia di Ludwig von Mises, anche Friedrich A. von Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974, focalizza la sua attenzione sul ruolo della conoscenza all'interno del processo economico e riprende il concetto di “Grande Società” individuando le condizioni favorevoli o meno a tale condizione.

Porta avanti la critica alla teoria dell'equilibrio economico e scrive: «L'affermazione secondo la quale, se i soggetti conoscono tutto, essi si trovano in equilibrio, è certamente vera, (...) ma l'ipotesi di un mercato perfetto altro non è che un modo diverso di dire che l'equilibrio esiste, ma ciò non ci avvicina affatto alla spiegazione di come e quando tale configurazione di equilibrio si realizza»<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> I. M. Kirzner, *Come funzionano i mercati*. Armando, Roma 2002, p.25

<sup>11</sup> L. Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*. Rubbetino, Soveria Mannelli 2008, p.221

<sup>12</sup> Ivi, p.225

<sup>13</sup> Ivi, p.254

Come aveva già fatto il suo maestro von Mises, egli individua l'errore ideologico dei teorici dell'economia neoclassica, nel fatto che i modelli di equilibrio economico generale sui quali essi si basavano presupponevano che tutte le informazioni necessarie fossero "date".

Hayek attraverso le sue opere ha dimostrato che nella realtà economica le informazioni non sono mai "date" a priori, ma che esse vengono semmai scoperte e indagate nel corso del processo economico, in una realtà sempre dinamica, "aperta".

La teoria standard dell'equilibrio assume per vero che la conoscenza oggettiva della realtà sia "data" in egual modo e misura a tutti gli individui presenti, mentre invece Hayek basa la sua ricerca sul problema della divisione della conoscenza, secondo cui individui diversi conoscono cose diverse e solo grazie all'interazione reciproca con altri individui è possibile raggiungere l'equilibrio, considerato anche in questo caso un punto di arrivo e non di partenza.

E' possibile trovare un filo conduttore tra quanto scritto sopra e la visione che offre Hayek della Grande Società in quanto essa fonda le sue radici in materia di diritto e afferma che ogni individuo è spinto ad agire dal proprio interesse personale che, al tempo stesso involontariamente, fornisce anche i mezzi per il raggiungimento dei fini altrui.

Ecco quindi che torna il concetto secondo cui l'azione si articola sempre attraverso la cooperazione ed è attraverso la cooperazione che si giunge alla realizzazione dell'ordine sociale, realizzato dagli uomini non da una "mente superiore".

## La complementarità tra Mises e Hayek nella teoria della scoperta imprenditoriale

Riassumendo brevemente quanto detto, Mises ha dunque incentrato l'attenzione sul carattere imprenditoriale del processo di mercato, mentre Hayek ha sottolineato che il processo di mercato ha come caratteristica principale quella dell'apprendimento reciproco.

Possiamo definire la teoria della scoperta imprenditoriale una perfetta sintesi tratta dalle idee di Ludwig von Mises e di Friedrich A. von Hayek che hanno dato vita ad una nuova e rivoluzionaria teoria in pieno contrasto con il paradigma dominante neoclassico.

Entrambe le caratteristiche, sopra citate, hanno cooperato nella realizzazione della teoria della scoperta imprenditoriale, alla cui base troviamo il concetto di scoperta (pilastro della scuola austriaca) in piena contrapposizione con l'approccio di ricerca deliberata della teoria neoclassica.

Nella teoria neoclassica, con l'utilizzo di un approccio fondato sulla ricerca deliberata si accetta per "data" una certa dose di "ignoranza" che fa parte di quel concetto di informazione imperfetta, mai completamente colmata.

Mentre per quel che riguarda i nuovi modelli proposti dalla teoria della scoperta imprenditoriale, il concetto di scoperta ammette "l'inconsapevolezza", involontaria e corretta durante il corso del processo di mercato, del resto: «La scoperta imprenditoriale si riferisce all'individuo in stato di allerta che diventa consapevole di quanto non era stato notato. L'essenza dell'imprenditorialità consiste nel vedere il futuro attraverso la nebbia dell'incertezza»<sup>14</sup>, pertanto «L'imprenditore misesiano mette in moto il processo di mercato, che riflette il flusso delle nuove scoperte svelate grazie alla visione imprenditoriale»<sup>15</sup>.

Per la nuova teoria il processo di mercato è quindi essenzialmente un processo di scoperta stimolato dalla concorrenza dinamica, dunque: «L'atto della scoperta consiste infatti nel notare "non deliberatamente" quello che era già conoscibile senza costo»<sup>16</sup> e non parte dal calcolo di soluzioni già implicite e contenute nei dati, ma piuttosto mette in moto sentimenti come l'impulso, la sorpresa, lo stupore e la paura che nascono da una condizione di squilibrio e inconsapevolezza iniziale.

Ammettendo che: «L'atto di scoperta si verifica quando qualcuno nota qualcosa di cui sino ad allora non si era accorto nessuno»<sup>17</sup> è possibile notare un ritorno a quella dimensione della scelta individuale e della cooperazione sociale che manca alla teoria dominante.

---

<sup>14</sup> I. M. Kirzner, *Come funzionano i mercati*. Armando, Roma 2002, p.48

<sup>15</sup> Ibidem

<sup>16</sup> Ivi, p.30

<sup>17</sup> Ibidem

Ecco quindi che “agire” diviene sinonimo di “scoprire”, l’imprenditore è colui che nonostante la situazione di incertezza che lo circonda, individua con prontezza la propria gerarchia delle preferenze e coglie una nuova opportunità, non implicita nelle informazioni già note, ma appunto “scoperta”.

«Agire significa cogliere un’opportunità: cogliere un’opportunità significa scoprirla, identificarla tra le ambiguità e la nebulosità di una serie infinita di prospettive future alternative»<sup>18</sup>.

La figura dell’imprenditore tratteggiata nella teoria della scoperta imprenditoriale, ha il compito di riuscire a comprare ad un prezzo più basso un prodotto che poi dovrà rivendere sul mercato ad un prezzo più alto per ottenere un profitto; nel caso della teoria della scoperta imprenditoriale il profitto è il tassello finale di una “scommessa” fatta all’inizio del processo di mercato, mentre per quel che riguarda la teoria neoclassica il profitto è già noto prima che l’imprenditore prenda la sua decisione.

---

<sup>18</sup>I. M. Kirzner, *Come funzionano i mercati*. Armando, Roma 2002, p.31

## CAPITOLO SECONDO

### Un ulteriore passo in avanti con I.M. Kirzner

Israel M. Kirzner nasce nel 1930 a Londra e giunge negli Stati Uniti nel 1952, qui termina i suoi studi universitari alla New York University e diviene l'allievo prediletto di Ludwig von Mises.

Nella prefazione al suo libro "Concorrenza e imprenditorialità" egli afferma: «Negli ultimi anni (...) la teoria dei prezzi è tornata ad essere al centro dell'analisi economica. La teoria contemporanea dei prezzi tuttavia, continua ad essere presentata soprattutto come analisi di equilibrio. Ciò non solo ha distolto l'attenzione dai processi di mercato, in favore dell'equilibrio, ma ha portato all'esclusione virtuale del ruolo dell'imprenditore dalla teoria economica»<sup>19</sup> e continua dicendo: «Mentre la tradizione anglo-americana derivante dalla teoria neoclassica dei prezzi è rimasta intrappolata nell'analisi dell'equilibrio, gli scrittori che hanno accolto l'eredità degli Austriaci si sono coerentemente mossi lungo una linea di analisi in cui l'imprenditore e i processi di mercato sono stati debitamente apprezzati»<sup>20</sup>.

Kirzner riprende fin da subito la linea tracciata da Mises, scontrandosi con il concetto di equilibrio e la sistematicità enunciati dalla teoria dei prezzi dominante, affermando in prima persona: «Sosterrò che la teoria dominante non solo conosce limiti importanti in quanto strumento di comprensione dell'economia, ma che, proprio per questo, ha condotto a conclusioni tragicamente sbagliate per la politica economica»<sup>21</sup>.

Egli sostiene che la teoria dei prezzi dominante ha lasciato in disparte elementi e ruoli essenziali per la riuscita del processo di mercato; uno di questi è il ruolo dell'imprenditore, accantonato dalla teoria ortodossa in quanto figura ai margini di un processo di mercato nel quale non è necessaria la scoperta di qualche opportunità perché le informazioni sono già note in partenza.

Secondo la teoria dei prezzi ortodossa: «Date certe condizioni esisterà un solo insieme di attività che consente di portare a compimento tutte le operazioni programmate (...) questo unico insieme di attività consente di assegnare valori definiti, in linea di massima, alle variabili di prezzo e quantità»<sup>22</sup>, quanto riportato non lascia spazio chiaramente alla figura dell'imprenditore che ha un ruolo determinante in un processo di mercato basato sullo squilibrio.

Attraverso le sue opere Kirzner mette a confronto le due differenti modalità di pensiero riguardanti la teoria dei prezzi, cercando una nuova chiave di lettura per far emergere i numerosi punti di divergenza sui quali si basano le due teorie, quella neo-classica e quella austriaca.

---

<sup>19</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, p.29

<sup>20</sup> Ibidem

<sup>21</sup> Ivi, p.33

<sup>22</sup> Ivi, p.35

## Concorrenza e imprenditorialità in Kirzner

Per l'allievo di von Mises la concorrenza e l'imprenditorialità segnano la base dalla quale partire per una corretta analisi dei processi di mercato in quanto rappresentano i punti cardine della sua visione dell'economia di mercato, senza i quali questa non potrebbe sussistere.

L'insoddisfazione nei confronti del modello di concorrenza perfetta presentato dalla teoria dei prezzi dominante ha portato Kirzner ad affermare che: «La mia idea è che non solo il modello di concorrenza perfetta non ci aiuta a comprendere il processo di mercato, ma che i modelli di concorrenza imperfetta sviluppati per sostituirlo non sono molto più utili. (...) una comprensione utile del processo di mercato richiede una nozione della concorrenza che sia analiticamente inseparabile dall'attività dell'imprenditore»<sup>23</sup>.

L'entrata di questi due nuovi elementi (la concorrenza e l'imprenditorialità) fanno sì che debbano necessariamente essere riconsiderati i costi di vendita, il ruolo della pubblicità all'interno del mercato ed un nuovo concetto di monopolio.

Partendo dal presupposto che il processo di mercato sostanzialmente prende forma dai primi risultati prodotti dall' "ignoranza" di coloro che ne fanno parte, esso si costituisce nel momento in cui avviene una continua evoluzione di quelle che sono le decisioni prese in un primo momento e che nel corso del processo cambiano grazie alla presa di coscienza di nuove importanti informazioni conosciute però solo in un secondo momento (a-posteriori).

Volendo ipotizzare la possibilità di partire da uno stato iniziale in cui non esiste "ignoranza" nel processo di mercato, tale ipotesi non può essere argomentata in quanto l'evoluzione del mercato cesserebbe in maniera totale e rapida dato che in questa situazione si dovrebbe presupporre uno stato di perfetto equilibrio.

Il suo maestro von Mises già nel 1922 scriveva: «Nel mondo reale non c'è alcuno stato stazionario, poiché le condizioni in cui ha luogo l'attività economica vanno soggette a incessanti cambiamenti, che le capacità umane non sono in grado di impedire. (...) lo stazionario potrebbe essere, se non intervenissero altri mutamenti, un punto finale di equilibrio, ma non è mai un punto di partenza»<sup>24</sup>.

E' solo grazie alla relazione e allo scambio di informazioni che si riceve durante il processo di mercato che i partecipanti a tale processo possono aggiustare il tiro delle decisioni da loro inizialmente prese e colmare passo dopo passo quella dose di "ignoranza" presente nella prima fase.

Kirzner afferma infatti che: «Mano a mano che il processo di mercato si sviluppa, e che un periodo di ignoranza nel mercato lascia il posto a un altro periodo in cui l'ignoranza è stata in una certa misura ridotta, ogni acquirente o venditore rivede le sue offerte alla luce della conoscenza successivamente acquisita delle

---

<sup>23</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, p. 40

<sup>24</sup> L. Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p.272



opportunità alternative (...) in questo senso il processo di mercato è intrinsecamente concorrenziale»<sup>25</sup>, possiamo comunque dire che si tratta di: «Un'opera di permanente “correzione” perché ci sono sempre elementi della realtà che non siamo stati ancora in grado di “catturare” o che non siamo stati in grado di prevedere»<sup>26</sup>.

Anche Kirzner dunque rivendica l'importanza del ruolo imprenditoriale all'interno di un processo di mercato in cui l'ignoranza dei concorrenti è il punto di partenza che crea squilibrio nel mercato e attua una serie di trasformazioni dalle quali solo il cosiddetto imprenditore “puro” sarà in grado di ricavare un'opportunità e quindi in seguito anche un profitto.

A contrario di quanto enunciato dalla teoria dei prezzi dominante che pone l'accento sull'impresa e sulla massimizzazione del profitto, il paradigma austriaco sotto la guida di Kirzner vuole assolutamente esplorare la figura dell'imprenditore in quanto protagonista ma soprattutto “regista” dei controversi meccanismi del mercato.

---

<sup>25</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbetino, Soveria Mannelli 1997, p. 44

<sup>26</sup> L. Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*. Rubbetino, Soveria Mannelli 2008, p. 276

## Chi è l'imprenditore per Kirzner?

Per tracciare un quadro di quelle che sono le caratteristiche principali dell'imprenditore in Kirzner è necessario tornare nuovamente al concetto di Individualismo Metodologico ed azione umana di cui si è precedentemente parlato.

E' proprio in quell'azione umana di cui parlava Mises che deve essere rintracciata la natura dell'imprenditorialità di Kirzner, egli infatti chiarisce che: «In tutta l'azione umana è presente un elemento che (...) non può di per sé essere analizzato in termini di criteri di economizzazione, di massimizzazione o di efficienza.»<sup>27</sup> riferendosi con tali parole all'elemento imprenditoriale.

Il concetto di azione umana e di *homo agens* di Mises libera l'individuo dagli schemi e dalle strutture preimpostate, dal suo ruolo passivo e ripetitivo della teoria del XX secolo e prevede che «L'individuo intraprenda delle azioni per “eliminare il disagio” e stare “meglio”»<sup>28</sup>, decisioni prese in piena libertà.

L'imprenditore di cui aveva parlato anche Mises nei suoi studi «E' dotato non solo della propensione a perseguire gli obiettivi in modo efficiente (...) ma anche dello stimolo e della prontezza necessari a individuare gli obiettivi da raggiungere e i mezzi disponibili»<sup>29</sup> in un mercato in cui i fini e i mezzi non sono già noti ma devono necessariamente essere scoperti.

Kirzner rintraccia nella *prontezza* l'aggettivo principale con il quale descrivere al meglio l'elemento imprenditoriale, una prontezza nella scoperta di nuove opportunità, nuove risorse disponibili, nuovi prodotti sui quali investire, che renda l'uomo l'attore principale e attivo del processo di mercato.

Solamente «gli individui capaci di vedere dove un bene può essere venduto a un prezzo maggiore di quello a cui può essere acquistato»<sup>30</sup> possono meritatamente essere chiamati imprenditori.

La sostanziale differenza tra la teoria dei prezzi standard e quanto riportato da Kirzner sta proprio nell'importanza che gioca l'azione umana, mentre l'individuo nel primo caso attua un calcolo meccanico e quindi matematico di informazioni già esplicite, nel secondo scopre attraverso la sua prontezza la possibilità di investire su nuove risorse fino a quel momento sconosciute, mettendo così in gioco non solo la propria creatività ma sé stesso.

Durante il processo di mercato quindi l'individuo diventa sempre più cosciente delle volontà degli altri partecipanti, questo innesca un continuo meccanismo di concorrenza che porta ogni soggetto a volersi migliorare per poter offrire le opportunità migliori sul mercato, oltre quindi ad essere un momento di crescita personale diviene anche un modo con il quale misurare costantemente le proprie capacità.

---

<sup>27</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbetino, Soveria Mannelli 1997, p. 70

<sup>28</sup> Ivi, p. 73

<sup>29</sup> Ibidem

<sup>30</sup> L. Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*. Rubbetino, Soveria Mannelli 2008, p. 277

Come afferma Kirzner quindi: «Il processo concorrenziale di mercato è essenzialmente imprenditoriale (...) l'elemento imprenditoriale consiste nell'essere pronti a percepire quelle variazioni delle circostanze, mai notate prima, che rendono possibile ottenere, in cambio di ciò che loro hanno da offrire, molto di più di quanto fosse prima possibile»<sup>31</sup> ed esclude un mercato basato sul concetto di concorrenza perfetta.

Distaccandosi dalla concezione robbinsiana che prende forma solo in un mondo fatto di conoscenza perfetta ed in perfetto equilibrio, l'attività imprenditoriale ricerca e scopre nuovi modelli di mercato il cui punto centrale sta nella prontezza e nelle capacità dell'imprenditore di saper rintracciare quelle possibilità, prima ignote, da poter poi proporre sul mercato in piena concorrenza "aperta" con le opportunità individuate dagli altri concorrenti.

Chiaro che solo ammettendo l'esistenza dell'ignoranza, quindi di una conoscenza "non perfetta" all'interno del processo di mercato è possibile portare alla luce nuove occasioni non ancora tratte.

Kirzner vuole perciò sottolineare che l'elemento imprenditoriale in sé non possiede le informazioni ma piuttosto tende a scoprirle nel corso del processo, affermando che: «Non è possibile (...) rinchiudere la nozione sfuggente di imprenditorialità nel semplice possesso di una maggiore conoscenza delle opportunità di mercato. L'aspetto della conoscenza, di importanza cruciale per l'imprenditore, non è tanto quello della conoscenza sostanziale dei dati del mercato quanto, la prontezza, la conoscenza, relativa a dove trovare i dati del mercato»<sup>32</sup>.

Possiamo affermare con certezza che l'elemento imprenditoriale studiato da Kirzner si rispecchia perfettamente nell'*homo agens* di Mises, infatti il concetto misesiano di imprenditorialità vede nella figura dell'imprenditore: «Un uomo che agisce in risposta ai cambiamenti che si verificano nei dati del mercato. Il mercato tende ad eliminare dal ruolo imprenditoriale tutti, a eccezione di chi è capace di "prevedere meglio delle altre persone la domanda futura dei consumatori»<sup>33</sup>, in breve dunque l'imprenditore è colui che ha la capacità e la prontezza di percepire che nel mercato uno stesso prodotto viene venduto a prezzi diversi.

---

<sup>31</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, p. 49

<sup>32</sup> Ivi, p. 115

<sup>33</sup> Ivi, p. 136

## La concorrenza come processo

Con Kirzner si apre un ulteriore divario nei confronti della teoria contemporanea, legato al significato di concorrenza.

Egli afferma che: «L'ortodossia contemporanea vede in effetti la concorrenza (e ovviamente anche il monopolio) come una situazione, invece che come un processo. Al contrario, ritengo sia necessario concentrarsi sul carattere concorrenziale del processo di mercato e quindi sull'esigenza di sviluppare criteri di competitività»<sup>34</sup>.

Nell'uso quotidiano del termine concorrenza immaginiamo una situazione, non per forza economica, in cui più individui competono tra loro per poter portare a casa un risultato positivo e dunque anche migliore degli altri.

Nella teoria economica contemporanea invece la concorrenza viene affermata nella sua assenza, ovvero nella concorrenza perfetta che denota: «Una situazione in cui ciascun partecipante al mercato sa esattamente cosa stanno facendo tutti gli altri, in cui è perfettamente inutile tentare di realizzare qualcosa in modo migliore di quanto gli altri stanno già facendo, e in cui quindi non è affatto necessario tenere gli occhi aperti per vedere cosa gli altri fanno»<sup>35</sup>.

In sintesi quindi il modello della concorrenza perfetta e quello di concorrenza monopolistica appartengono alla stessa situazione di equilibrio, che non soddisfa invece la teoria di mercato sviluppata dagli economisti austriaci prima e da Kirzner poi.

Secondo il paradigma austriaco il concetto di concorrenza, intesa come competitività tra gli individui "sopravvive" solo in contesti in cui la concorrenza è attiva e si esprime la necessità di una teoria del processo, in cui il ruolo centrale è ancora una volta dell'imprenditore.

L'ostacolo presentato dal modello di concorrenza perfetta è che «La concorrenza abbia già fatto il suo corso, e che quindi nei mercati perfettamente concorrenziali non vi sia più concorrenza attiva, neanche in termini di prezzo»<sup>36</sup>, si torna quindi ad uno stato in cui l'equilibrio è già stato affermato in partenza e non viene visto come un punto di arrivo al quale tendere attraverso il processo di mercato.

Se da una parte (quella di Kirzner) quindi il mercato è un processo in continua evoluzione che nella sua fase finale tende al riequilibrio, dall'altra (quella della teoria dominante) il mercato rappresenta un modello statico e perfetto nel quale gli individui agiscono secondo linee guida preimpostate e note.

---

<sup>34</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbetino, Soveria Mannelli 1997, p. 142

<sup>35</sup> Ivi, p. 143

<sup>36</sup> Ivi, p. 146

Se nel modello di concorrenza perfetta l'unico tipo di ostacolo ammesso è rappresentato dall'assenza «di perfetta elasticità delle curve di domanda (offerta) che i venditori (acquirenti) hanno di fronte a sé»<sup>37</sup>, nell'impostazione presentata da Kirzner la concorrenza è di per sé un processo nel quale vanno individuate tutte quelle possibili barriere che possono rallentare o arrestare il processo di mercato.

Egli afferma attraverso il libero arbitrio un concetto di libertà strettamente legato a quello di concorrenza sostenendo che: «La concorrenza, nel senso di processo, è presente, almeno potenzialmente, sino a che non ci sono “impedimenti” arbitrari all'ingresso (...) Il processo concorrenziale dipende interamente dalla libertà di offrire opportunità migliori da parte di chi ha idee migliori (...) Qualsiasi impedimento all'accesso è una restrizione alla concorrenzialità del processo di mercato»<sup>38</sup>.

L'unico ostacolo possibile, individuato da Kirzner è la negazione del libero accesso in tutte le diverse attività che un mercato basato sulla concorrenza dovrebbe offrire; è all'interno del modello perfettamente concorrenziale che viene individuata una chiusura all'ingresso grazie alla quale non sarà possibile la competizione tra individui che tenteranno di superare i propri limiti e quelli degli altri e non sarà ammessa nessuna possibilità di errore non essendo contemplato l'elemento imprenditoriale.

In breve è possibile ricostruire quanto detto citando le parole del Professor Infantino: «La conoscenza e l'equilibrio spengono il processo concorrenziale; e sopprimono lo spazio occupato dalla funzione imprenditoriale. L'ignoranza e il disequilibrio sono invece l'*habitat* della concorrenza, che è un processo in cui gli imprenditori, gettando luce su elementi fino a quel momento ignoti, realizzano un guadagno»<sup>39</sup>.

In questo contesto quindi «Il mercato non è altro che una rete di decisioni attraverso le quali i proprietari di risorse elaborano piani per vendere risorse ai produttori, i produttori elaborano piani per acquistare risorse dai proprietari delle risorse per poi venderle (sotto forma di beni prodotti) ai consumatori, e i consumatori elaborano piani per acquistare i beni dai produttori»<sup>40</sup>, nella prima fase del processo di mercato non è necessariamente richiesto al produttore di avere risorse proprie da investire, si può quindi trattare di un imprenditore puro.

La figura dell'imprenditore puro, e dunque priva di mezzi produttivi, assume con Kirzner quel carattere di casualità che permette a chiunque di poter essere un imprenditore poiché il vero atto imprenditoriale non consiste nella capacità di organizzare e attivare delle risorse pre-esistenti ma bensì nell'individuare nuove opportunità di profitto.

E' importante ricordare che se in un primo momento il processo di mercato studiato da Kirzner parte da una situazione di disequilibrio, rispetto alla teoria dei prezzi dominante, tutta l'evoluzione del mercato tende

---

<sup>37</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbetino, Soveria Mannelli 1997, p. 152

<sup>38</sup> Ivi, p. 153

<sup>39</sup> L. Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*. Rubbetino, Soveria Mannelli 2008, p. 277

<sup>40</sup> Ivi, p. 279

comunque verso un equilibrio finale in quanto «L'attività imprenditoriale spinge verso il coordinamento. La regola è semplice e ovvia: il coordinamento delle informazioni assicura il coordinamento delle azioni»<sup>41</sup>, in un processo in cui il fine ultimo del mercato è quello di giungere ad uno stato di equilibrio in cui vengono corrette e coordinate le scelte prese dai vari partecipanti.

In questa particolare visione del processo di mercato «la concorrenza consiste nel percepire la possibilità di offrire (...) opportunità più allettanti di quelle che attualmente sono possibili. Si tratta di un processo basato essenzialmente sulla rivalità»<sup>42</sup>.

In conclusione è importante spendere due parole sulla visione che Kirzner ha della pubblicità; egli infatti partendo dal presupposto che la concorrenza è quel processo attraverso il quale l'imprenditore sbagliando arriva a comprendere quelle che sono le opportunità di mercato, prima "nascoste", afferma che: «Pretendere un sistema di mercato senza pubblicità significa pretendere un sistema in cui agli imprenditori è fatto divieto di sperimentare una serie enorme di possibilità, grazie alle quali essi sondano, esplorano e scoprono»<sup>43</sup> quella che è la richiesta di mercato da parte dei consumatori.

---

<sup>41</sup> L. Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*. Rubbetino, Soveria Mannelli 2008, p. 279

<sup>42</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbetino, Soveria Mannelli 1997, p. 184

<sup>43</sup> Ivi, p. 254

## Visioni diverse del monopolio

Potrebbe sembrare incoerente accostare il concetto di concorrenza a quello di monopolio, in quanto quest'ultimo «si riferisce alla situazione di un venditore che ha il controllo sull'offerta ed è protetto dalla possibilità che altri entrino nel mercato»<sup>44</sup>, ma grazie al contributo di Edward Hastings Chamberlin questa iniziale incompatibilità è stata superata.

Possiamo inquadrare la teoria della concorrenza monopolistica proposta da Chamberlin come una forma di mercato simile, ma non uguale, alla teoria di concorrenza perfetta; egli prende in considerazione «un elevato numero di imprese che hanno informazione perfetta sui prezzi, simmetria tecnologica e libertà di entrata/uscita dal mercato senza costi. Tuttavia esse non operano in condizioni di concorrenza perfetta a causa della differenziazione del prodotto»<sup>45</sup>.

Nonostante però l'importante passo in avanti compiuto da Chamberlin, Kirzner muove le sue critiche a tale teoria in quanto crede che essa, così come la teoria della concorrenza perfetta, sia principalmente basata sul concetto di equilibrio e quindi troppo distante dalla sua visione del processo di mercato.

Nella definizione ortodossa della teoria dei prezzi il monopolio sta a significare la posizione di assoluto rilievo di un venditore rispetto alla produzione di un determinato bene, visione che non contempla il concetto di competitività e concorrenza; mentre nella visione suggeritaci da Kirzner il monopolio è rappresentato dal controllo che un produttore su determinate risorse.

Il concetto alla base (per Kirzner) è che il monopolio su queste risorse non esclude comunque la possibilità della concorrenza con altri imprenditori che «potrebbero decidere di entrare in campi di attività molto simili (inclusa la produzione dello stesso bene con risorse diverse, non monopolizzate)»<sup>46</sup>.

Ma come può sopravvivere il monopolio all'interno di un processo di mercato basato sulla concorrenza?

Se prendiamo in considerazione una situazione in cui nel mercato non sono presenti barriere all'entrata, il monopolio «indica la posizione di un produttore il cui controllo esclusivo sui fattori necessari blocca l'entrata della concorrenza nella produzione del suo prodotto. Pertanto, il monopolio non si riferisce alla posizione del produttore che, (...) si trova ad essere l'unico produttore di un prodotto particolare. Tale produttore è completamente soggetto al processo di mercato»<sup>47</sup> e di conseguenza anche alla concorrenza.

Il produttore non avendo controllo e monopolio sulla prontezza imprenditoriale è soggetto alla libera concorrenza degli altri partecipanti al mercato, infatti ammettendo che un produttore abbia pieno controllo

---

<sup>44</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbetino, Soveria Mannelli 1997, p. 157

<sup>45</sup> B. Giannini, *Concorrenza monopolistica*. Bankpedia.org, enciclopedia di banca, borsa e finanza 2011

<sup>46</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbetino, Soveria Mannelli 1997, p. 163

<sup>47</sup> Ivi, p. 160

sulle risorse di un determinato prodotto e quindi di conseguenza pieno monopolio sulla propria attività, ciò non significa che altri imprenditori non possano produrre, attraverso risorse diverse, prodotti simili al suo.

In questo modo dunque «il monopolio dirotta il processo imprenditoriale-concorrenziale nella produzione di altri beni»<sup>48</sup>.

Colui che produce non deve essere obbligatoriamente anche proprietario di risorse per iniziare a produrre, ma deve saper individuare dove poter acquistare le risorse necessarie a produrre e poi vendere quel determinato bene, è chiaro quindi come anche il produttore-imprenditore sia allo stesso modo coinvolto all'interno del processo di mercato che si basa sulla libera concorrenza.

Un'altra rilevante differenza che si evince tra la teoria ortodossa del monopolio e quella suggerita da Kirzner è possibile rintracciarla nella visione che entrambe le teorie riservano al concetto di profitto.

La teoria dominante infatti vorrebbe che i profitti monopolistici siano «trattati allo stesso modo dei profitti imprenditoriali»<sup>49</sup> mentre l'economista austriaco ritiene che questi due termini non possano essere assimilati in un solo significato, affermando che «quello di cui il monopolista si appropria rappresenta una rendita monopolistica su una risorsa che è di sua proprietà esclusiva e alla quale deve la sua posizione monopolistica»<sup>50</sup>.

Kirzner, nella sua trattazione tiene a sottolineare come «è possibile raggiungere una posizione di monopolio con un'azione di prontezza imprenditoriale (e quindi concorrenziale)<sup>51</sup>», ciò per spiegare che se ipotizziamo una situazione di mercato in cui le risorse vengono distribuite in maniera paritaria ai molti proprietari presenti, e solo uno tra questi partecipanti ha la prontezza di acquistarne l'intera offerta, allora quest'ultimo sarà riuscito ad ottenere un ruolo monopolistico grazie alla prontezza d'azione che scaturisce dall'imprenditorialità.

---

<sup>48</sup> Ivi, p. 165

<sup>49</sup> Ivi, p. 168

<sup>50</sup> Ibidem

<sup>51</sup> Ivi, p.195 (in corsivo)



## CAPITOLO TERZO

### Schumpeter e Kirzner a confronto

Joseph Alois Schumpeter è uno dei maggiori economisti austriaci del XX secolo, che sotto l'influenza di Bohm-Bawerk e Carl Menger ha introdotto il termine "Individualismo metodologico" precedentemente trattato.

Egli studia e ricerca le cause del tramonto capitalistico attraverso la società del suo tempo e ritiene che alla base del crollo del capitalismo ci sia la forte mancanza di una personalità imprenditoriale, la quale potrebbe con forza recuperare un mondo entrato in crisi.

L'economista punta infatti ad un ritorno della figura imprenditoriale propria degli inizi del capitalismo, in cui l'uomo-imprenditore non agiva in funzione del profitto ma secondo una propria etica che lo spingeva alla ricerca continua di un miglioramento della propria condizione di vita.

Uno spirito che oggi non appartiene più all'imprenditore, dedito solo all'accumulazione di denaro piuttosto che al volersi migliorare ricercando nuove opportunità dalle quali infine ricavare un profitto.

Schumpeter, volendo tornare a quel passato ormai dimenticato, propone quindi una nuova teoria nella quale possiamo rintracciare similitudini e differenze con la teoria proposta invece da I. Kirzner.

A proposito della teoria schumpeteriana, Kirzner afferma in prima persona che: «Nel sistema di Schumpeter, l'imprenditorialità provoca un'interruzione del flusso circolare, (...) partendo dall'equilibrio»<sup>52</sup>, soffermandoci su questa prima dichiarazione è possibile ricavare la prima grande differenza tra i due economisti: Schumpeter infatti, secondo le parole sopracitate, utilizza come punto di partenza della sua teoria una situazione di equilibrio, più vicina alla teoria dominante dei prezzi ma in pieno contrasto con le teorie kirzneriane improntate principalmente sul concetto di disequilibrio.

Infatti se per il primo vede nella fase iniziale del processo di mercato una situazione di equilibrio tra i partecipanti, il secondo crede che in un primo momento si debba necessariamente partire da uno stato di disequilibrio per poter innescare il processo di mercato, che più avanti nella sua evoluzione porterà infine ad una situazione di equilibrio.

Kirzner afferma infatti che: «Per me, al contrario, il ruolo imprenditoriale, (...) ha un'influenza equilibratrice; è la prontezza imprenditoriale a cogliere le opportunità non notate che crea la tendenza verso il regolare flusso circolare dell'equilibrio»<sup>53</sup>, mettendo in evidenza come l'azione umana e quindi di conseguenza anche quella imprenditoriale nascano sempre da condizioni di disequilibrio.

---

<sup>52</sup> I. M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*. Rubbetino, Soveria Mannelli 1997, p. 23

<sup>53</sup> Ibidem

Per Kirzner deve esserci una rivoluzione della teoria dei prezzi per rivalutare il ruolo dell'imprenditore all'interno del processo di mercato, nel quale non deve assolutamente mancare una certa dose di incertezza dalla quale "fiorisce" l'elemento imprenditoriale.

E' infatti dall'incertezza della prima fase di disequilibrio che prende forma la prontezza dell'individuo che ricerca e scopre nuove opportunità, risollevando anche gli altri partecipanti al processo di mercato da uno stato di ignoranza ad una situazione di parziale conoscenza che aiuta l'evoluzione del mercato a tendere verso l'equilibrio.

Prendendo quindi come base del nostro discorso sulle differenze e le similitudini tra Kirzner e Schumpeter il distacco che i due economisti hanno della visione iniziale del processo di mercato, risulta chiaro come il primo incentra la sua teoria sul disequilibrio che tende al processo di riequilibrio finale, mentre il secondo assume un'iniziale stato di equilibrio vicino alla teoria neoclassica, nel quale diventa fondamentale la figura imprenditoriale per fattori però diversi da quelli indagati da Kirzner.

## Due figure imprenditoriali diverse

Schumpeter concentra gran parte dei suoi studi sul concetto di cambiamento, inteso come sviluppo del processo economico e per questo dipinge una figura dell'imprenditore sotto alcuni aspetti diversa da quella di Kirzner.

Se in un primo momento infatti le due figure potrebbero convogliare nell'identificazione dello stesso individuo caratterizzato dall'elemento imprenditoriale, in realtà le cose non stanno proprio così.

Sicuramente ciò che accomuna l'imprenditore di Kirzner con quello di Schumpeter è che entrambi «non forniscono alcun servizio produttivo; il profitto che essi lucrano non è un compenso richiesto per attirare nel processo produttivo un fattore necessario»<sup>54</sup>.

Ma quello schumpeteriano è un imprenditore che agendo in un contesto economico iniziale di equilibrio deve necessariamente irrompere all'interno del processo per “mischiare” le carte in tavola e creare un contesto di disequilibrio, egli infatti prova a costruirsi un suo spazio di azione attraverso idee nuove, che fanno vacillare quelle certezze inizialmente date per scontate.

«L'imprenditore di Schumpeter agisce per turbare una situazione di equilibrio esistente. L'attività imprenditoriale interrompe la continuità del flusso circolare. L'imprenditore viene dipinto come colui che inizia il cambiamento e genera nuove opportunità (...) l'imprenditore viene presentato come una forza che crea disequilibrio»<sup>55</sup>, piuttosto che essere il motore attraverso il quale il processo di mercato tende ad uno stato di equilibrio.

Quindi mentre per Schumpeter l'imprenditore interviene nel processo di mercato con l'intenzione di creare disequilibrio e nuovi cambiamenti, al contrario in Kirzner l'imprenditore agisce in una prospettiva futura di equilibrio formatosi dopo una prima fase di non equilibrio e infatti afferma che: «I cambiamenti che l'imprenditore pone in essere sono sempre tendenti allo stato ipotetico di equilibrio (...). L'imprenditore porta quegli elementi discordanti, frutto dell'ignoranza prima esistente nel mercato, a collimare»<sup>56</sup>.

Potremmo dire che se in Kirzner l'elemento imprenditoriale sta nella prontezza dell'individuo che scopre nuove opportunità non ancora notate in un contesto di parziale ignoranza, in Schumpeter quello stesso elemento imprenditoriale è identificato nello “spirito selvaggio” dell'imprenditore che mette in atto la propria “distruzione creatrice”.

---

<sup>54</sup> Ivi, p. 131

<sup>55</sup> Ivi, p. 121

<sup>56</sup> Ivi, p. 122

Attraverso la distruzione del “vecchio” e la creazione di nuove idee, nuovi mercati, nuovi fattori e metodi produttivi o nuove tecniche di produzione l’imprenditore di Schumpeter propone sul mercato qualcosa di innovativo che possa soddisfare quelli che sono i bisogni dei consumatori.

Inoltre è importante sottolineare che avendo preso Schumpeter come punto di partenza uno stato di equilibrio, nella sua teoria sembra venire meno l’importanza della figura imprenditoriale come «elemento che agisce in risposta (...), come individuo attento alle opportunità già esistenti, che stanno aspettando di essere notate»<sup>57</sup>, il ruolo imprenditoriale secondo Kirzner si svolge tutto nella scoperta piuttosto che nella creazione delle nuove opportunità, egli deve saper cogliere sotto la superficie quelle che sono le possibilità già presenti ma che nessuno fino a quel momento ha saputo individuare e favorire, nella fase finale del processo di mercato il raggiungimento dell’equilibrio.

In Schumpeter l’imprenditore o anche innovatore irrompe con la sua forza “distruttrice” all’interno del normale flusso del mercato per generare nuovi processi produttivi e nuove tecniche di produzione che siano di conseguenza in grado di creare nuovi beni da proporre sul mercato; egli infatti osserva che: «Opponendo al flusso circolare un ambiente in cui i consueti modelli di attività sono soggetti a cambiamenti; (quello che) era un dato familiare diventa un’incognita»<sup>58</sup>, ovvero nel momento in cui determinati contesti si espongono al cambiamento tutte le sicurezze precedentemente ottenute vengono a mancare generando un clima di incertezza, presente anche nella teoria di Kirzner.

Per Schumpeter la concorrenza è un fattore indispensabile all’interno del processo di mercato, ma a differenza di Kirzner, egli pone uno sguardo più attento sulla concorrenza come fattore generato dalla novità: ovvero la produzione di un nuovo bene, di una nuova tecnologia da poter sfruttare o di nuovi sistemi organizzativi; è attraverso queste nuove idee che il processo concorrenziale di Schumpeter è definito infatti come una “tempesta perenne”.

Kirzner si distacca dal profilo dell’imprenditore schumpeteriano caratterizzato dall’aggettivo di innovatore, affermando che la sua funzione «è quella di riformulare o rivoluzionare il modello di produzione, sfruttando un’invenzione o, più in generale, una possibilità tecnologica non ancora utilizzata per produrre un nuovo bene (...) facendo nascere una nuova fonte di offerta di materiali (...) e riorganizzando un’industria»<sup>59</sup>.

Se quindi da una parte Schumpeter sottolinea che l’elemento imprenditoriale sta nel distacco che crea squilibrio e smuove il processo di mercato, dall’altra Kirzner afferma l’importanza della prontezza imprenditoriale come scoperta e ripristino di uno stato di equilibrio.

---

<sup>57</sup> Ivi, p. 123

<sup>58</sup> Ivi, p. 130

<sup>59</sup> Ivi, p. 189

La “distruzione creatrice” di cui abbiamo accennato in precedenza è il fattore principale su cui si basa il capitalismo, in cui trovano spazio figure professionali come quella dei “leader”.

E’ qui che si apre un’ulteriore scontro tra le visioni dei due economisti: per Schumpeter «lo sviluppo capitalistico consiste in sprazzi di energia imprenditoriale, innovativa, seguiti sempre dall’attività degli imitatori»<sup>60</sup> dunque l’imprenditorialità è un elemento che di natura appartiene solo ai leader, i quali entrando nel mercato hanno la capacità di creare quella situazione di disequilibrio che comporta una crescita di benessere a livello economico; mentre in Kirzner la capacità di saper intuire e scoprire nuove opportunità di profitto non ancora sfruttate è un’attività che appartiene a tutti i partecipanti al mercato, sia agli innovatori che agli imitatori.

In conclusione possiamo affermare che le due figure messe a confronto combaciano dal punto di vista generale, secondo cui l’imprenditore porta all’interno del processo di mercato qualcosa di nuovo e non ancora scoperto, ma acquistano caratteristiche diverse in quanto da una parte (in Schumpeter) l’imprenditore-leader è «un innovatore brillante, ricco di immaginazione, coraggioso e pieno di risorse»<sup>61</sup> che agisce come forza “distruttrice” di un contesto in equilibrio; dall’altra (in Kirzner) invece l’elemento imprenditoriale non è caratterizzato da tale forza allegorica ma scopre attraverso piccoli passi in avanti opportunità prima sconosciute ai partecipanti al mercato, abbassando il livello di ignoranza iniziale e portando il processo di mercato ad uno stato di equilibrio finale.

---

<sup>60</sup> Ivi, p. 191

<sup>61</sup> Ivi, p. 192

## CONCLUSIONI

Come avviene in tutte le fasi storiche, sia passate che presenti, l'uomo esprime sempre un forte bisogno di cambiamento rispetto alle condizioni economiche e sociali del proprio tempo, è da questa necessità di innovazione che nascono le teorie della Scuola Austriaca.

Questa volontà di evoluzione e rivoluzione rispetto ai sistemi imposti dall'economia dei prezzi dominante per tutto il XX secolo prende forma attraverso gli economisti von Mises e von Hayek che sconvolgono tutte quelle certezze su cui si basava il processo di mercato, ponendo al centro delle loro teorie il disequilibrio.

I due economisti sono stati in grado di mettere in discussione un modello estremamente radicato nella mente degli uomini, spostando l'attenzione su un nuovo concetto di mercato il cui fondamento principale è il disequilibrio e la conseguente incertezza che tale processo porta con sé; infatti teorizzando un mercato in cui il processo diviene sinonimo di evoluzione concretizzano una teoria che ha come punto di partenza il non-equilibrio e l'ignoranza, scaturita dall'incertezza, e affermano l'indiscutibile presenza dell'imprenditore come forza motrice del processo.

La forte rottura con la tradizione che Mises e Hayek intraprendono, segna non solo la possibilità che esista un nuovo processo di mercato ma anche la nascita del ruolo imprenditoriale, una figura completamente irrilevante nella teoria dominante, che diviene punto focale del paradigma austriaco.

Per la prima volta, con Kirzner assistiamo ad una vera e propria descrizione di quelli che sono i caratteri essenziali dell'imprenditore, al quale deve essere riconosciuto l'elemento imprenditoriale della prontezza nel sapere individuare opportunità fino a quel momento non ancora notate; una rappresentazione quella offerta da Kirzner che potrebbe, a mio avviso ancora oggi, essere un ottimo manuale in cui ricercare e scoprire le principali caratteristiche imprenditoriali.

Ammettere un processo concorrenziale imprenditoriale, significa non solo sconvolgere quelli che sono i pilastri della teoria di concorrenza perfetta dove non esiste competizione, ma soprattutto vuole dire considerare l'errore da parte dei partecipanti al mercato, un atto legittimo ed estremamente importante per l'evoluzione del processo di mercato verso lo stato di equilibrio.

Lo scontro tra la tradizione e le nuove teorie sviluppate da Mises, Hayek e Kirzner hanno riportato alla luce l'importanza dell'agire umano, non è cosa da poco affermare che l'uomo sia padrone delle proprie azioni, giuste o sbagliate che siano, opponendosi in tal modo ad una teoria che vedeva nelle scelte umane un'attività meccanicistica e priva di sensazioni.

E' questo forse il più grande contributo che si deve ai maggiori esponenti della Scuola Austriaca, quello di aver messo l'uomo al centro del processo intersoggettivo, in cui prende forma sia l'io privato e dunque personale, sia l'io sociale, come essere che vive e coopera all'interno della società.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

COLOMBATTO E., *Dall'impresa dei neoclassici all'imprenditore di Kirzner*, Torino, Facoltà di Economia.

DE BIASE. L. (22 Febbraio 2009), *L'imprenditore di Schumpeter*, [www.blog.debiase.com](http://www.blog.debiase.com)

GIANNINI B. (2011), *Concorrenza Monopolistica*, [www.bankpedia.it](http://www.bankpedia.it), Enciclopedia di banca, borsa e finanza.

GIANTURCO GULISANO A. (2011), *Azione e funzione imprenditoriale in Kirzner e i suoi critici*, [www.academia.edu](http://www.academia.edu)

HIGGS R. (22 Settembre 2013), *Distruzione creativa :il meglio che si possa immaginare*, [www.brunoleoni.it/distruzione-creativa](http://www.brunoleoni.it/distruzione-creativa)

INFANTINO L., *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Soveria Mannelli, Ed. Rubbettino, 2008.

KIRZNER I. M., *Concorrenza e imprenditorialità*, Soveria Mannelli, Ed. Rubbettino, 1997.

-*Come funzionano i mercati, Squilibrio, imprenditorialità e scoperta*, Roma, Armando Editore, 2002.

PASSARELLA M., *Dalla Scuola Austriaca all'Approccio della Scoperta Imprenditoriale*, Pavia, 2011.

PIRRI L. (21 Marzo 2012), *Che cosa è la scuola Austriaca di Economia?*, [www.vonmises.it](http://www.vonmises.it)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Scuola\\_austriaca](http://it.wikipedia.org/wiki/Scuola_austriaca) (ultima modifica: 31 Luglio 2019).

[http://it.wikipedia.org/wiki/Joseph\\_Schumpeter](http://it.wikipedia.org/wiki/Joseph_Schumpeter)

[www.financecue.it/la-scuola-austriaca](http://www.financecue.it/la-scuola-austriaca)

## **RINGRAZIAMENTI**

In conclusione vorrei spendere due parole per ringraziare il mio relatore, il Professor Lorenzo Infantino, per la sua disponibilità ed il suo supporto, è stato prezioso il suo contributo sia nella fase di ricerca delle fonti che di confronto nel momento della stesura della mia tesi.

Devo questo traguardo a mio nonno Italo, al quale sento di dover dire grazie per aver sempre creduto in me ed essere l'esempio di uomo che voglio diventare; i suoi principi, i suoi valori familiari e la passione incondizionata per il lavoro rappresentano per me un punto di riferimento ed ispirazione.

Grazie a mia madre che nonostante il percorso in salita non ha mai dubitato che io potessi farcela, grazie perché se non avesse condiviso per prima la mia scelta, oggi non sarei qui. Devo soprattutto a lei i tanti sacrifici fatti per poter arrivare alla mia laurea e questo non lo dimenticherò mai.

Grazie a nonna Gabriella per il supporto ed il suo amore incondizionato, una fonte di energia pura dove rifugiarmi in questo lungo e difficile percorso universitario.

Grazie a tutta la mia famiglia: i miei zii Andrea e Giuseppina, i miei cugini Alessandro e Lorenzo e soprattutto mio fratello Simone, per il quale sarò da oggi in poi un punto di riferimento su cui poter contare sempre nella sua vita e per questo spero di non deluderlo mai.

Grazie a nonno Angelo e nonna Elettra che oggi non ci sono più, ma che sarebbero sicuramente orgogliosi per questo importante traguardo.

Grazie a Rossana che mi ha accolto come un figlio ed ha sempre cercato con la sua forza di spingermi ad andare avanti e rialzarmi anche nei momenti di difficoltà.

Grazie a Martina senza la quale non sarebbe lo stesso.

Infine grazie a me stesso per aver avuto il coraggio e la forza di cambiare anche quando sapevo cosa stavo lasciando ma non ciò che avrei trovato. Ad oggi sono certo che questa sia stata la scelta migliore che potessi fare ed auguro a me stesso tante altre soddisfazioni e traguardi raggiunti.